

V edizione Osservatorio

Le medie imprese italiane che gestiscono i rischi ottengono un +31% di ROI

Sono dotate di un sistema integrato di risk management, ottengono un terzo di profitti in più, hanno un fatturato medio di 61 milioni di euro e 153 dipendenti; si occupano di rischio reputazionale e cyber risk. Sono le medie imprese italiane più promettenti e dotate degli strumenti manageriali più evoluti per affrontare l'attuale contesto economico di incertezza in cui i modelli di risk management non sono più solo da calcolare secondo analisi statistiche e serie storiche, ma sono soprattutto da immaginare. I risultati dell'indagine annuale Cineas-Mediobanca

Milano 27 settembre 2017 – La gestione del rischio è un'attività onerosa che non produce profitti concreti per le aziende? Smentiscono questo luogo comune, per il secondo anno consecutivo, i risultati della **V edizione dell'Osservatorio** sulla diffusione del **risk management** nelle **medie imprese italiane** che **Cineas – Consorzio universitario non profit fondato dal Politecnico di Milano nel 1987** – realizza in collaborazione con **l'Area Studi Mediobanca**. “Per il secondo anno consecutivo si evidenzia una correlazione positiva tra gestione integrata dei rischi e il ROI delle aziende che si concretizza in un terzo di ritorni in più” commenta il Presidente di Cineas, Adolfo Bertani, il quale continua “Inoltre, le aziende che utilizzano gli strumenti del risk management nei processi di governance d'impresa più globali e strategici dimostrano di avere maggiore tendenza all'innovazione e le caratteristiche migliori per competere nei contesti di industry 4.0, ovvero sono in grado di cogliere il risvolto positivo dei rischi che sono le opportunità”.

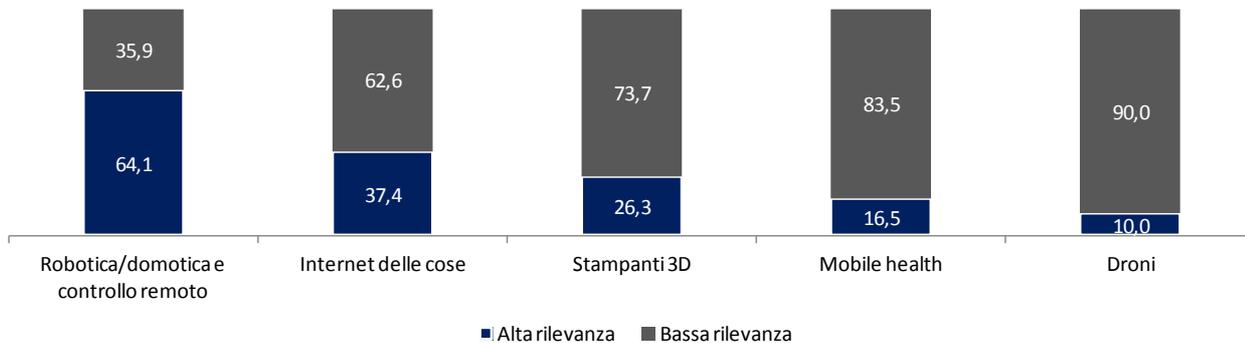
Il campione d'indagine: le caratteristiche e i principali risultati della ricerca. L'indagine ha coinvolto **272 medie imprese manifatturiere italiane** appartenenti principalmente ai **settori: beni per la persona e la casa, meccanica, chimico farmaceutico, alimentare, carta e stampa e metallurgico**. Si tratta di imprese di proprietà familiare fondate nei primi **anni Settanta** alla guida delle quali, nella maggioranza dei casi, sono impegnate le **prime due generazioni** (41% ciascuna); il fatturato medio delle aziende del campione è di **61 milioni di euro con 153 dipendenti**.

Settore	Rispondenti
Alimentare	16,9
Beni persona e casa	25,0
Carta e stampa	7,0
Chimico e farmaceutico	17,6
Meccanico	24,3
Metallurgico	6,3
Altra manifattura	2,9
Macro area geografica	
Nord Ovest	39,0
Nord Est	37,9
Centro NEC (che comprende Marche, Toscana e Umbria)	14,7
Centro, Sud e Isole	8,4
Fascia di fatturato	
20-50 € mil.	52,9
50-100 € mil.	34,6
100-355 € mil.	12,5

Un primo rischio si evidenzia negli aspetti legati al passaggio generazione con 3 aziende su 4 che lo considerano ad elevata criticità con un 40% che ritiene che il fattore frenante sia la carenza di competenze altamente qualificate all'interno della famiglia. Da notare che le aziende con un board formato parzialmente dalla famiglia proprietaria e da figure manageriali esterne sono più performanti rispetto a quelle in cui ci sia solo una delle due componenti.

Il contesto economico: come porre le basi per la competizione futura? Interrogate sull'andamento del business negli ultimi 3 anni, 7 imprenditori su 10 hanno indicato la situazione di recessione globale come il fattore maggiormente condizionante in cui la perdita di un cliente chiave è stato l'elemento che ha influenzato nel modo più negativo gli affari (87% delle risposte); pesano molto di meno nella scala degli eventi avversi avvenuti dal 2014: le calamità naturali (5%), gli attacchi informatici (2%), la perdita di collaboratori particolarmente qualificati e fornitori chiave (rispettivamente 13% e 10%).

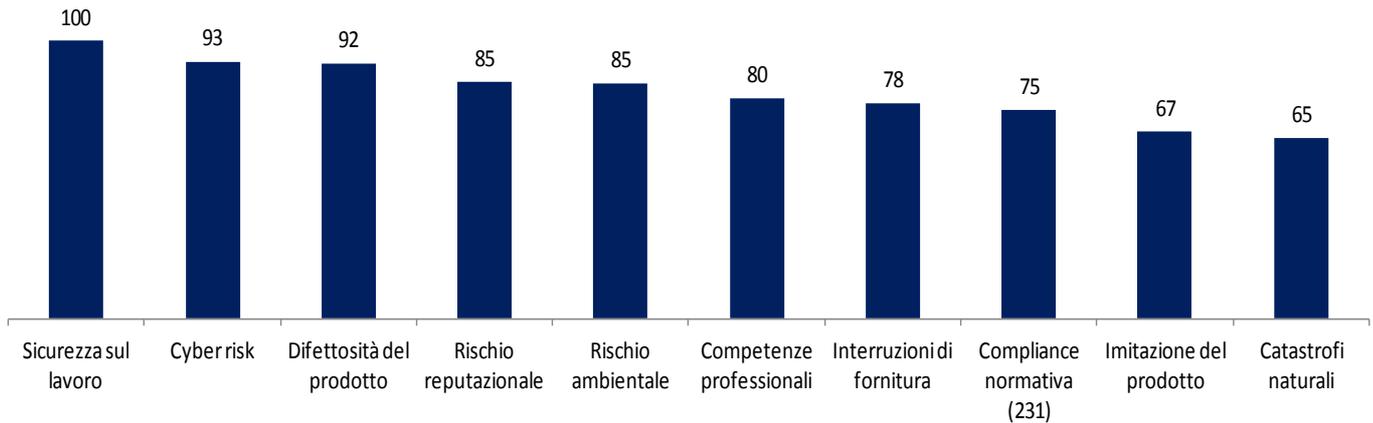
Per il futuro, nei nuovi scenari di **industry 4.0** gli imprenditori percepiscono la rilevanza delle principali innovazioni ad essa collegata secondo lo schema che segue.



In termini di performance economiche si evidenziano margini industriali e risultati netti migliori per le realtà che attribuiscono maggiore rilevanza ai singoli profili di innovazione.

Rispetto alle più pressanti esigenze di **profili professionali** per espandere il proprio giro d'affari le aziende individuano le seguenti aree come strategiche: 86,4% in R&S sia per i prodotti che per i processi, segue il marketing e la comunicazione; guadagna il terzo posto la gestione dei rischi lasciando agli ultimi posti gli ambiti finanziario, logistico e informatico che è il fanalino di coda. In quasi il 78% delle imprese queste competenze verranno acquisite attraverso la formazione specifica rivolta a personale già inserito in azienda.

“Nel campione d’indagine si evidenzia una correlazione positiva tra profittabilità operativa e peso assegnato alle life skills rispetto alle competenze tecniche” commenta il Direttore dell’Ufficio Studi di Mediobanca, **Gabriele Barbaresco** –Sui temi del rischio si sta delineando uno scenario in cui modelli ingegneristici e serie statistiche non forniscono strumenti adeguati per la lettura dell’attuale contesto che si caratterizza per la sua incertezza. Anche alla luce di queste considerazioni per le aziende potrebbe essere un fattore critico di successo l’investimento in risorse umane dotate non solo di competenze tecniche specialistiche, ma anche di abilità trasversali evolute (pensiero critico, flessibilità adattativa, ecc...)”.

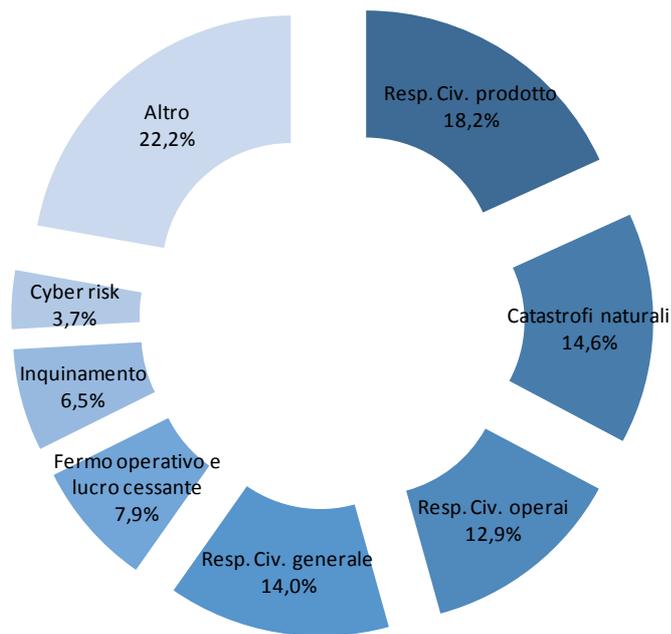


“Man mano che ci si sposta verso la gestione di rischi che esulano dall’obbligatorietà legale ma che attengono più propriamente all’attivazione di leve competitive, si amplia il differenziale in termini di redditività industriale a vantaggio delle imprese che dedicano a essi presidi efficaci. E’ il caso delle competenze professionali (+8%), degli aspetti reputazionali (+10%), della sicurezza informatica evoluta e protezione dall’hackeraggio (14%) fino al presidio della qualità del prodotto e quindi della sua non replicabilità (+21%)” spiega il Direttore dell’Ufficio Studi di Mediobanca.

I rischi più temuti in ciascun settore. Per quanto riguarda i settori più virtuosi in materia di gestione del rischio si classifica al primo posto l’alimentare, seguito dal chimico – farmaceutico, dal meccanico e dai beni per la persona e per la casa; l’ultima posizione è occupata dal metallurgico. In base alla tipologia di attività dell’azienda cambia anche la percezione del rischio degli imprenditori: nell’alimentare ci si sente più esposti all’imitazione del prodotto (seguono la difettosità, il rischio reputazionale e le calamità naturali); per i beni per la persona e la casa in cima alla lista dei pericoli ci sono le calamità naturali; il chimico farmaceutico teme il rischio di disastro ambientale e si sente molto meno esposto al cyber risk e al rischio reputazionale; per il meccanico a contare di più sono le competenze professionali, mentre nel metallurgico la sicurezza sul lavoro.

Il costo delle attività di gestione del rischio e le potenzialità del mercato. Se si considera che il giro d’affari delle medie imprese in Italia è di 154 miliardi di euro, si può stimare che la sola gestione del rischio valga 1,4 miliardi di cui 0,7 miliardi sono rappresentati da costi assicurativi, 0,5 miliardi da costo del personale specializzato in questo ambito (meno di tre risorse in media) e 0,2 miliardi di euro vengono corrisposti ai consulenti. Tenuto conto che il 27,5% delle imprese del campione non ha ancora implementato un sistema di gestione è ipotizzabile che ci sia un **mercato potenziale di oltre 0,2 miliardi di euro**.

Il ruolo del settore assicurativo nel processo di gestione del rischio d’impresa. Oltre l’80% del campione ritiene che il trasferimento assicurativo abbia un ruolo integrativo nell’ambito di un compiuto sistema di gestione del rischio. I costi che le aziende sostengono per il trasferimento assicurativo si ripartiscono come schematizzato nel grafico di seguito.



Anche la distribuzione dei costi assicurativi evidenzia la concentrazione degli imprenditori sul garantire la continuità dei processi aziendali di produzione (23% del totale, ovvero 0,15 miliardi di euro).

La formazione sul risk management. Il 66% delle imprese del campione intende avviare iniziative formative sulla gestione dei rischi (in crescita sul 2016 quando questa quota non raggiungeva il 60%) nello specifico affrontando i seguenti argomenti: 39% concetti di base di gestione del rischio 21% strumenti per affrontare una situazione di crisi e 16% continuità operativa.

I partner della V edizione dell'Osservatorio Cineas-Mediobanca. Nel 2017 la ricerca è stata realizzata in collaborazione con **8 partner**, società associate al Consorzio di primario livello in ciascun settore in ambito nazionale e internazionale:

- **Compagnie Assicurative**
 - ✓ Allianz
 - ✓ Cattolica Assicurazioni
 - ✓ Gruppo Reale Mutua
 - ✓ QBE
 - ✓ Zurich
- **Società di brokeraggio**
 - ✓ Mansutti
- **Società di bonifica e ripristino**
 - ✓ Benpower
- **Studi di Loss adjustment**
 - ✓ C&P